

Riflessioni a margine dell'incontro con Violante

In questi giorni sono stato attraversato da tanti pensieri.

Un Sindaco, anche quando si sottrae al dibattere caotico rispetto alle vicende che in vario modo coinvolgono la sua comunità, non vuol dire che non ne abbia a cuore l'evolversi. Tutt'altro. Si tratta piuttosto di un voler prendere le distanze dal baccano, dall'esigenza del dover dire senza prima aver interiorizzato i pensieri da esprimere, averne valutato le conseguenze ed essere, infine, in grado di condividerli con gli altri. Le parole possono cambiare il mondo; ce lo ha ricordato Clementina domenica scorsa, durante l'incontro che l'Amministrazione comunale ha organizzato in occasione del 70° anniversario della nostra Costituzione con il Presidente Luciano Violante. E ringrazio ancora il Presidente Violante e Clementina, che mi è stata accanto nella prima fase della mia Amministrazione, per l'acuto momento di riflessione che ci hanno regalato.

È stato proprio questo incontro a suggerirmi le parole per esprimere ciò che sento in questo momento e che voglio condividere con i miei concittadini. Quindi spero vorranno scusarmi entrambi se nel seguito del mio discorso farò mie alcune delle loro parole.

*Voglio partire da un concetto intorno al quale si è ragionato, quello di **COMPROMESSO**.*

Come ci ha ricordato il Presidente Violante, ed è bene ribadire a 70 anni dall'approvazione della nostra Carta Costituzionale, questa è figlia della Repubblica. Quando nel 1946 si votò per scegliere tra monarchia e repubblica, per la prima volta tutto il popolo italiano, comprese le donne, poté liberamente fare una scelta. E scelse la Repubblica. Le forze politiche allora in campo erano divise in due blocchi, da una parte i filosovietici e dall'altra i filostatunitensi. Consci del fatto che il prevalere degli uni o degli altri avrebbe provocato uno schiacciamento del sistema democratico, con la Costituzione si stabilì che i partiti avrebbero trasferito ai parlamentari le loro decisioni, così che fosse il Parlamento a decidere. Il Parlamento, proprio per questo, è il luogo del compromesso, che è espressione del confronto con il pensiero dell'altro, anche quando questo è diverso e distante dal nostro.

Mi pare importante riprendere questo ragionamento, perché oggi sempre più si assiste allo scontro fra parti che intendono prevalere le une sulle altre, immaginando che la verità possa stare tutta da una parte e la menzogna tutta dall'altra. E questo è oggettivamente impossibile. Quel bene comune che tutti diciamo di volere può essere frutto solo del confronto, di una negoziazione, di un reciproco riconoscimento in quanto avversari, che ci legittima nel ruolo che siamo stati chiamati a svolgere. Ha ragione il Presidente Violante quando dice di considerare pericoloso chi il confronto lo rifiuta, perché sicuro di possedere tutta la ragione. Quando non è possibile il compromesso, vuol dire che la democrazia è debole. E fa bene a noi ripeterlo, in un momento in cui assistiamo, qui, nel nostro piccolo paese, da parte di alcuni, al voler far prevalere con toni violenti la propria presunta ragione. Ecco dunque l'importanza del compromesso. Che consiste anche nel riconoscere che l'altro, chi è diverso da noi ha, proprio in quanto tale, un valore.

Certo, non tutti i compromessi sono buoni. Il compromesso buono, ci ha spiegato il Presidente Violante, è quello che possiamo raccontare. Come quello che noi abbiamo raccontato in questi anni. Forze politiche che erano state avversarie, all'esito di un momento di democrazia popolare come quello del voto, hanno inteso riconoscersi e riconoscere il proprio reciproco valore, negoziando un accordo, un programma di governo, per il bene di Noci. Ed è stato questo un compromesso che abbiamo rinegoziato ogni giorno, e che ogni giorno non abbiamo temuto di raccontare, perché i risultati di questo accordo sono trasparenti e possiamo leggerli tutti nella realizzazione quasi per intero del programma di governo che lo ha sostenuto.

*Di qui mi collego ad un secondo concetto affrontato: la **SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA POLITICA**.*

La nostra è stata la prima Amministrazione a governare davvero sotto i riflettori dell'opinione pubblica, poiché i social network hanno assunto durante la scorsa campagna elettorale e anche dopo la conformazione di luoghi in cui ogni singola azione amministrativa (e non solo) diventa nodo in cui si accende il dibattito. Questo è stato un fatto nuovo per tutti, con cui, nel bene e nel male, tutti hanno dovuto fare i conti. I social network impongono tempi brevissimi di reazione, comprimono il ragionamento e, di base, offrono humus per l'ermeneutica del complotto. Poiché se prima il legittimo dubbio di uno era condiviso nella propria ristretta cerchia di frequentazioni, ora incontra molto più facilmente il dubbio di altri e tanti dubbi che

abbiano una coerenza argomentativa fra loro e che si incontrano nelle piazze virtuali danno vita a delle verità, ritenute tali solo perché condivise. Il giornalismo, a tutti i livelli, per non essere schiacciato da questa dinamica, ha iniziato ad emularne i linguaggi, ad utilizzare i social come fonti di informazioni, quando è ovvio che tali non sono. Non sempre quantomeno. Talvolta, connettendoci con questo mondo abbiamo come l'impressione di essere perennemente sull'orlo della crisi o del disastro ed è proprio sull'alimentazione di questo racconto della crisi che si basa l'azione di chi si sottrae al compromesso di cui parlavamo prima. E allora è bene, quando utilizziamo questi mezzi di comunicazione, sapere come funzionano.

Il funzionamento di Facebook (ma non solo di Facebook), ormai è noto a tutti, si basa su un algoritmo che non fa altro che catalogare noi tutti, che siamo gli utenti, per quelli che sono i nostri interessi, le nostre ricerche, in modo tale da poterci proporre e suggerire sempre contenuti coerenti con questi. Ciò porta a creare delle camere stagnhe, che vengono definite bolle, all'interno delle quali, lungi dal venire a contatto con una pluralità di pensiero, finiamo invece col restare intrappolati in ambienti chiusi, in cui tutti la pensano in modo simile al nostro. E così abbiamo continuamente la percezione che le nostre ragioni siano le ragioni condivise da tutti, e quindi verità. Ma così non è. Questa percezione distorta della realtà è frutto di un'indagine di mercato, di cui noi siamo vittime spesso incoscienti.

La costruzione di un racconto fatto di misfatti, di immobilismo, di chissà quali nefandezze assume i toni della verità dentro queste bolle, ma resta, appunto, un racconto. Non è reale. È semmai funzionale a chi rifiuta il compromesso che è alla base della nostra democrazia, la quale proprio per definizione privilegia ambienti plurali e aperti.

*E vengo al terzo concetto sul quale vorrei soffermarmi: quello di **VERITÀ**.*

La narrazione della crisi è sempre servita, nella storia, a spianare la strada al populismo e all'autoritarismo. Quando le persone si sentono in pericolo, cercano sicurezza in personalità forti, in grado di far credere che tutto si possa risolvere per mezzo della loro presenza. Così il fascismo, contro il quale la nostra Costituzione è scudo e difesa, è giunto al potere con l'avvallo del popolo. Queste dinamiche purtroppo le ritrovo ogni giorno anche a vicino a noi, e questo, non come Sindaco, ma come cittadino, mi spaventa.

Negli ultimi vent'anni ci siamo abituati all'idea di una contrapposizione tra la politica da una parte e il popolo dall'altra. Una contrapposizione pericolosa, che ha portato le persone, come ha perfettamente espresso il Presidente Violante, a reclutare le proprie classi dirigenti per somiglianza piuttosto che per rappresentanza. Così la politica ha smesso di avere funzione dirigente e la società si è polverizzata in tanti individui singoli, che non sanno più immaginarsi come comunità. Ed è proprio nel loro auto-isolamento che le persone si sentono smarrite e diventano facilmente vittime dei personalismi.

Io credo che la nostra forza consista nel fatto di essere comunità, di storia, di tradizione, di sentimenti, di necessità. E che abbiamo la necessità di rifondarci nel rispetto dell'altro, nel confronto, nel compromesso che consiste, in ultima istanza, nel dover comunque convivere tutti nello spazio che ci è dato, e all'interno di questo spazio non è possibile accontentare tutti al cento per cento. Ma si può cercare di fare quelle cose che trovino tutti un po' d'accordo. In questo la politica deve essere guida: nell'alimentare il senso di comunità fra i cittadini, non nel dividerli sulle posizioni dei singoli.

Fare questo è difficile, richiede impegno, e soprattutto la disposizione a spiegare anche le cose difficili. Ma alla fine, la verità è sempre la via più semplice perché, al contrario della bugia, non potrà mai ritorcersi contro di noi.

Il Sindaco

Dott. Domenico Nisi